

Bibbia Il suo peregrinare anticipa la fuga degli ebrei dall'Egitto. Ma è lontano dall'etica sessuale mosaica

Abramo, la Genesis dell'Esodo

di MARCO RIZZI

Leggendo i capitoli 11-25 della *Genesis*, in cui ne viene raccontata la vicenda, Abramo non appare certo il tipo ideale del viaggiatore, almeno di quello moderno, così determinato e organizzato per giungere alla meta prescelta: il suo appare un vagare casuale e senza chiara direzione. I viaggi di Abramo iniziano al seguito del padre, che abbandona la natia Ur, vicino al Golfo Persico, per dirigersi con tutta la sua gente a nord ovest, lungo l'Eufrate, sino a Carran, l'odierna Harran nella Turchia meridionale. Qui, Abramo riceve l'ordine di Dio di rimettersi in cammino verso sud, in direzione di Aleppo e Damasco, per giungere a Sichem, all'incirca l'odierna Nablus in Cisgiordania, dove Dio gli rivela che quella terra sarebbe stata concessa alla sua discendenza.

Per il momento, però, Abramo si sposta ancora più a sud, a Betel, pochi chilometri a nord del luogo dove in seguito sorgerà Gerusalemme; neppure questo è il punto d'arrivo, perché subito passa nel deserto del Negev, da dove una carestia lo spinge in Egitto. Ripartito da lì, Abramo risale alla valle del Giordano, che Dio gli impone di percorrere in lungo e in largo, perché quella era la terra promessa alla sua discendenza.

Nel corso di queste ulteriori peregrina-

zioni si verificano gli episodi più noti: l'incontro con Melchisedek e quello con i tre misteriosi viaggiatori alle querce di Mamre (non lontano dall'odierna Hebron, dove Abramo sarà sepolto); la distruzione di Sodoma; la nascita di Ismaele dalla serva Agar e la loro cacciata, per la nascita del tanto atteso Isacco.

A questo punto, viaggio nel viaggio, Dio impone ad Abramo di ripartire nuovamente; questa volta con una meta e uno scopo ben precisi, il monte che Dio stesso avrebbe indicato, su cui sacrificare il figlio amato. Presi con sé Isacco e due servi, Abramo viaggia per tre giorni, compiendo l'ultimo tratto di cammino da solo con il figlio. Ancora, l'esito non è quello previsto: Dio vede nel paziente incamminarsi di Abramo tutta la misura della sua fede e ne salva il figlio, concedendo ad entrambi di discendere dal monte, per tornare da dove erano partiti.

Con tutta probabilità, nella narrazione biblica sono confluiti racconti diversi, tramandati nella memoria dei clan nomadi presenti nelle regioni mediorientali durante l'età del bronzo, tra il XX e il XIII secolo a.C., da cui in seguito si sarebbero originate le tribù di Israele. Si spiegherebbero così le contraddizioni e le ripetizioni, nonché la presenza di comportamenti e costumi molto lontani dalla successiva etica biblica: ad esempio, Abramo cede un paio di volte la propria moglie al signore del territorio su cui si

trova a passare, per evitare conseguenze peggiori per sé; Lot, poi, non esita a offrire agli abitanti di Sodoma le proprie figlie, già promesse spose, pur di salvare gli ospiti che aveva accolto nella sua casa dalle attenzioni per cui i suoi concittadini andavano famosi (e per cui, appunto, vennero inceneriti dal cielo); o la pratica del concubinato, nel caso di Abramo non limitato alla sola Agar, bensì esteso a un numero imprecisato di donne, che si aggiungevano alla seconda moglie, Chetura, presa in sposa dopo la morte di Sara e madre di altri sei figli.

Una lettura più teologizzante vede invece in questo racconto la retroproiezione mitica della vicenda dell'esodo dall'Egitto; per far risalire indietro nel tempo l'identità del popolo ebraico che era nato invece in quel frangente, sarebbe stata costruita la narrazione di un altro esodo immediatamente successivo alla creazione del mondo, appunto quello di Abramo; entrambi i viaggi, così, avevano la medesima meta, quella terra che il popolo d'Israele rivendicava ora per sé.

Al di là delle possibili spiegazioni storiche, quello di Abramo è però diventato un potente simbolo del viaggio, di quel viaggio che ha trovato la migliore definizione nelle parole di Antonio Machado: «Caminante no hay camino, / se hace camino al andar...» («Viaggiatore, non esiste viaggio, il viaggio si fa andando»). Il viaggio che percorriamo tutti noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

i

Il patriarca
Abramo è considerato il primo dei patriarchi non soltanto dagli ebrei e dai cristiani, ma anche dai musulmani: infatti la sua vicenda, narrata nella Bibbia, è ripresa dal Corano.

Secondo la tradizione biblica Abramo nacque nella città di Ur, situata in Mesopotamia, e morì a Hebron, nell'attuale Cisgiordania.

Il sepolcro

A Hebron si trova la grotta di Macpela, considerata appunto la tomba dei patriarchi: qui si ritiene che siano sepolti Abramo, suo figlio Isacco e suo nipote Giacobbe. Nell'illustrazione: «Il sacrificio di Abramo», un dipinto di Paolo Caliari (1528-1588), detto il Veronese, conservato al Museo del Prado a Madrid

